

IL MATTINO

Al setaccio degli inquirenti tutti i conti del Cardinale

I riflettori della Procura di Lagonegro puntati sempre di più sui conti. del Cardinale. Al vaglio degli inquirenti, in queste ore, i movimenti bancari e l'intera movimentazione finanziaria, relativa al triennio '94-'97 e riconducibile, direttamente, o indirettamente, alla disponibilità di Michele Giordano, coinvolto nell'inchiesta sul giro di usura a Sant'Arcangelo (Potenza) che ha già portato all'arresto di Mario Lucio Giordano, fratello dell'alto prelato, e di Filippo Lemma, ex direttore dell'agenzia del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo. Al centro dell'inchiesta di Lagonegro, dunque, non c'è solo la girandola di assegni firmati direttamente dal Cardinale (o da responsabili di altri uffici della Curia napoletana) allo scopo di ripianare - secondo la ricostruzione fornita agli inquirenti dallo stesso Giordano - i debiti del fratello Mario Lucio. S'indaga su un movimento complessivo di circa 10 miliardi annui: si tratta di somme amministrate dalla Curia attraverso conti correnti bancari gestiti direttamente dal Cardinale o da altri uffici ecclesiastici. Gli inquirenti avrebbero maturato, tabulati, estratti conto a altri documenti alla mano, la convinzione che nella disponibilità del cardinale Giordano vi siano somme superiori a quelle che potrebbero rappresentare il frutto di 50 anni di sacerdozio. La documentazione acquisita sabato dalla Guardia di Finanza, nel corso del blitz che ha messo a rumore gli ambienti ecclesiastici e politici dell'intero paese, si riferisce in particolare a due conti correnti. Il primo, del quale Giordano risulta direttamente titolare, è stato acceso presso un'agenzia napoletana della Banca di Roma. Vi sono depositati, innanzitutto, 800 milioni che vengono trimestralmente investiti in operazioni "pronti contro termine", con il relativo accredito degli interessi. Vi sono poi, le entrate per la facoltà di teologia (45 milioni al mese) e i fondi per le borse di studio dei seminaristi (375 milioni all'anno). Su un diverso conto, aperto in un'agenzia della Banca Popolare di Napoli, confluiscono invece i fondi per le Opere di Religione relativi ai lasciti e ai legali per la celebrazione di messe (100 milioni annui). La procura di Lagonegro indaga inoltre sul conto acceso presso l'agenzia del Banco di Napoli di S.Arcangelo (Potenza) dove il cardinale ha versato la cifra di 400 milioni che, sempre secondo fonti della Curia, costituiscono un prestito fatto dallo Ior al presule. Tale somma è stata messa a disposizione, attraverso un carnet di 10 assegni prefirmati dall'arcivescovo, di Mario Lucio Giordano allo scopo - come ha spiegato il prelato - di far fronte ai debiti del fratello. Nei giorni scorsi, durante la "visita" in Curia degli uomini della Finanza e del Procuratore di Lagonegro Russo, il Cardinale aveva ammesso di aver firmato una serie di assegni in bianco per aiutare il fratello geometra, in difficoltà con le banche, a venir fuori dalla situazione debitoria. "Siccome dalla Curia sono stati dati ai miei nipoti (un architetto e un costruttore) delle somme per ragioni di lavoro - ha precisato Giordano - e siccome i figli hanno immediatamente passato al padre, indebitato presso la banca, questi assegni, la Procura ha immaginato che ci potesse essere un qualche collegamento, che non c'è,

tra la Curia di Napoli e le attività che si sarebbero svolte da quelle parti". La Finanza è anche in possesso della documentazione relativa a sei assegni, per un importo complessivo di 400 milioni, versati dall'ex direttore delle Opere di Religione, avvocato Aldo Palumbo, ai nipoti del cardinale. Secondo la Curia, i figli di Lucio Giordano, per aiutare il padre in difficoltà economiche, avrebbero manifestato a Palumbo l'intenzione di voler vendere una abitazione, accettando invece successivamente la proposta dei 400 milioni garantiti dall'immobile. Nei registri sequestrati figurano anche gli assegni, per un importo di 200 milioni, che le stesse Opere avrebbero pagato per le "spese di consulenza e lavori effettuati dai nipoti del cardinale". Per quanto riguarda infine i lavori nella Cappella all'interno della sede della Curia, "la spesa è stata complessivamente di 300 milioni prelevati dal conto di Michele Giordano e provenienti da offerte". Questa girandola di milioni ha contribuito ad alimentare il giro usuraio messo in piedi, secondo l'accusa, dal fratello del Cardinale e dall'ex direttore della filiale del Banco di Napoli di Lagonegro? Questo l'interrogativo ai quale dovranno cercare di dare una risposta gli inquirenti.